



Al Museo della moda di Palazzo Pitti inaugura il nuovo allestimento sul Novecento



A Palazzo Pitti si rinnova l'esposizione dedicata agli abiti del XX secolo con creazioni di Saint Laurent, Coveri, Capucci, Schiapparelli, Cardin

Sullo sfondo di un trittico di **Galileo Chini**, gli abiti della "moda Charleston" raccontano del fascino per l'Oriente unito al desiderio di emancipazione incarnato dalle **leggendarie flapper**, e al centro il vestito che la moglie di Chini indossò nel 1926 a Milano per la prima della **Turandot** alla Scala. Comincia così il **nuovo percorso sul Novecento del Museo della moda di Palazzo Pitti** che ad un anno dalla riapertura – e nella logica della rotazione per ragioni conservative - rinnova parte del suo allestimento tirando fuori dai depositi quaranta pezzi che parlano dei mutamenti sociali e di costume del XX secolo. Dai ruggenti anni Venti si arriva al glamour scintillante degli anni Ottanta di Enrico Coveri, e nel mezzo si trovano pezzi firmati da **Elsa Schiapparelli, Yves Saint Laurent, Pierre Cardin, Roberto Capucci, Oleg Cassini**, abbinati a opere d'arte coeve di Felice Casorati, Alberto Burri e, appunto, Galileo Chini, a ricreare il contesto culturale e sottolineare il dialogo implicito tra le diverse forme di creazione artistica.

Curato da Vanessa Gavioli e dal direttore degli Uffizi Simone Verde attingendo agli oltre 15mila oggetti di storia della moda presenti nella collezione del museo della moda, il nuovo allestimento contiene alcuni gioielli: uno è l'abito da sera che **Yves Saint Laurent, appena ventunenne**, disegnò da neo direttore creativo della Maison Dior dopo la morte di Christian Dior nel '57. L'abito, di seta beige e ornato da frange, è attorniato da tre abiti che appartennero a **Ingrid Bergman**, tra cui un elegante Gattinoni, e tutti restituiscono lo spirito del dopoguerra in cerca di equilibrio tra classicismo e modernità.

Tra le rotture e le sperimentazioni degli anni Sessanta e Settanta spicca invece l'abito da sposa femminista di Germana Marucelli, con la gonna in piquet di cotone e motivi geometrici simili ad occhielli con mandorle al centro. C'è poi Roberto Capucci e la sua visione scultorea dell'abito in un'epoca dominata dalla rivoluzione giovanile, mentre la chiusura del percorso è affidata al mondo colorato e irriverente di **Enrico Coveri, maestro delle paillettes e dell'ironia anni Ottanta** con i suoi abiti che arrivano fino ai giorni nostri.

Le rotazioni del Museo della moda permettono di riportare alla luce una selezione



sempre nuova delle migliaia di capi e accessori presenti in collezione, offrendo al pubblico abiti raramente esposti, restaurati con cura e restituiti alla loro originaria bellezza. Il direttore delle Gallerie degli Uffizi Simone Verde sottolinea il valore del progetto come “dialogo costante tra moda, pittura e arti visive”, dove ogni abito diventa tassello di una narrazione culturale complessa. Per la curatrice Vanessa Gavioli “il Novecento racconta la donna tra libertà ed eleganza”.

